

Il battistero é di marmo, di bella farina; l'altar maggiore é consacrato, sorge entro il vano della cappella, su due gradini di pietra e uno di legno, ha la mensa di legno con una pietra consacrata rituale; é sormontata da un'icona con immagine del Crocefisso e di vari santi, é ben dipinta; non v'è croce sull'altare, ma sei candelabri d'oricalco. L'ultima visita di S. Carlo ebbe luogo nel 1583, l'anno precedente alla sua morte.

Già stanco, macerato da una visita di penitenza, logorato in etàncor giovane dalle fatiche troppo superiori alle sue forze, il buon pastore dedicata le sue ultime energie alla cura ardente, assidua infessa del suo gregge diletto. E anche Gerenzano ebbe una parte di queste ultime preziose attività.

Il 15 luglio 1583 ha principio la visita. Il verbale rileva dapprima che la chiesa é colleggiata ma non vi risiedono ancora i canonici; vi sono annesse due scuole: quella del santissimo, che già conosciamo, e quella di Santa Caterina ( " della cui origine e fondazione nessuna certezza si é potuta avere " dice il verbale) per la festa di questa santa si fa celebrare una solenne " Messa conventuale " con cinque o sei preti; nei giorni seguenti, con uguale numero di sacerdoti, si celebrano vari uffici funebri.

Il visitatore esamina la scuola colla Dottrina Cristiana, eretta da lui stesso nel 1574, e osserva che per i maschi vi sono quattro " operai " ma nessuno

per le donne, sicché nei giorni festivi vi si dedicava il preposito con il suo chierico.

Visita poi la chiesa diruta di S. Ambrogio, che era costrutta presso i beni di Don Fermo Castiglioni e che doveva essere abbattuta fin dal tempo della prima visita, secondo gli ordini in essa impartiti.

Il Santo Cardinale esclama poi " il popolo di questa borgata provveda al culto, cifra elemosine con larga e soccorrevole prontezza sovvenga pure alle necessità della " Scuola dei Corpus Domini, sia orgoglioso di poter donare con animo liberale qualche cosa per il maggior decoro della parrocchia ".

Prescrive poi che Bernardino " Curvellus " " o Crivelli ", appellatus Cupello, Aguzzo, soddisfi all'anno legato di quattro messe istituito da suo padre Lorenzo, che a tal uopo aveva vincolata e ipotecata una terra detta " il Guesto ".

Circa le opere di rifacimento e abbellimento della chiesa il visitatore rispose che sia compilato il rivestimento in legno del cielo e del pavimento della parrocchia si faccia il battistero, si abbattano lo altare di S. Anastasia presso la Cappella grande e l'altare che sia fra le cappelle di S. Zenone e S. Stefano; sia rimosso il sepolcro davanti a S. Zenone; si provveda al restauro del cielo, delle navi meridionali e settentrionali; si chiuda la porta della parete ad aquilone; siano muniti di vextri trasparenti le fine-

stre della facciata; si collochi il confessionale fuor della nicchia e se ne faccia anche un altro; si imbranchi la sacrestia e si sistemi il grande armadio (vestiarius) secondo le prescrizioni.

Si riuniscano in un solo gli oneri, le onoranze, i redditi e le preminenze degli altari di S. Stefano e S. Zenone, e si costruisca una più decente e bella cappella che porterà il doppio titolo per altro si ottenga prima dal Rev.mo D. Ludovico Moneta, prefetto delle fabbriche ecclesiastiche, la "delimitazione".

Si provvedeva a preparare un'altra pisside maggiore, per portare il Santissimo agli infermi, ed un altro tabernacolo di legno intagliato e dorato, che rispondeva al decoro e alla dignità della chiesa; si termini al più presto la cappella del Battistero, e nella parete orientale si apra una finestra che la illumini; vi si abbassi il pavimento onde si possa accedere scendendo uno scalino, si collochi nel mezzo la conchetta della acqua santa; affinché il sacerdote possa comodamente girare intorno.

La parete sia acconciamente dipinta con l'immagine di S. Giovanni Battista battezzante Cristo. Il ciborio del battistero sia rivestito di un genere di seta candida; l'ingresso sia ornato di colonnette di marmo scolpite con cura, con cancelletto di ferro battuto simile a quelli che chiudono l'accesso agli altri altari.

L'altar maggiore sia sistemato con una mensa a lastra di marmo onde possa essere riconsacrato e sia posto

distante dal muro.

Gli stalli di laterizio posti nella cappella (coretto) siano tolti e sostituiti con altri di legno riccamente lavorati e decorati " sedilia .... mirus fabrilis opere perpelita ...."; così pure siano demoliti gli scalini di laterizio che salgono all'altare e vi si pongano dei gradini di marmo. Fra le 2 colonne di accesso alla Cappella maggiore si fissi una trave, all'altezza dei capitelli, e su di essa si eriga un bel Crocefisso; l'altare di S. Caterina sia ricostruito decentemente, e dalla relativa cappella si tolgano i sepolcri; l'altare sia cinto con balaustra di pietra e cancelletti come l'altar maggiore.

Gli scolari di S. Caterina provvedano finché al loro altare sia celebrato di quando in quando il santo sacrificio e possibilmente si accertino del cappellano di S. Stefano dove non bastano le rendite per la messa quotidiana, poiché riunendo i redditi delle due cappelle si può ottenere la celebrazione quotidiana ora dall'uno ora all'altro altare, (S. Stefano e S. Zenone dovevano già essere stati riuniti, si doveva abbattere il primo e

in cui fu aperto l'accesso della nave settentrionale. Abbiamo voluto riassumere queste minuziose prescrizioni, per mostrare con quanta cura e con quanta competenza S. Carlo, oltre ad occuparsi della riforma spirituale della sua diocesi, si dedicasse anche al mi -

glioramento esteriore della chiesa, seguendo nei minimi particolari ogni necessità di restauro e di maggior decoro nella casa di Dio; introducendo nelle disadorne e povere chiese di campagna un caldo soffio d'arte e di bellezza, al fine di richiamare anche con lo splendore artistico il disperso gregge al sacro ovile, di rendere cara agli abitanti la loro parrocchia, di dare lustro e decoro agli altari, di dipingere a scene e figure edificanti i muri delle cappelle, di aggiungere grazia e ornato al tempio, affinché anche attraverso ciò il pensiero fosse elevato alla celeste bellezza, al trionfale splendore della Divinità.- E solo un'anima sensibile e delicata come quella di S. Carlo poteva giungere a non trascurare nemmeno i piccoli particolari per edificare il suo gregge, ricondurlo alle chiese, renderglielle sempre più belle e care e ricche. -

Possiamo dire, che da quel tempo data la piena rinascita spirituale della nostra parrocchia, ed anche l'inizio dei lavori per l'abbellimento, la maggior cura e il maggior rispetto della casa di Dio.

Concludendo il verbale della visita l'Arcivescovo incoraggia la " Magnifica Domina Hippolita uscor Domini Jiacobi Fagnani " feudataria del nostro borgo, a perseverare nel voto fatto di offrire lo olio per la lampada del SS. Sacramento e sollecita

gli " Scholares SS. Corporis Christi " a non trascurare di fornire l'olio per conservare perpetuamente accesa l'altra lampada all'altare stesso. Invita il preposito a risiedere sempre in parrocchia, a celebrare quotidianamente, a far le pause nel canto corale, a non leggere troppo rapidamente i passi del Vangelo, a distribuire ai poveri del luogo, ogni anno, 24 moggia di " misura ". Ordina infine la demolizione della vetusta, cadente cappella di San Vittore e dell'altra chiesetta fuori del paese, ormai diruta; di San Martino; il materiale di demolizione venga utilizzato per le opere di restauro della chiesa parrocchiale e delle case dei cappellani; nella chiesa capestre di S. Antonio non si celebri. -

Così si chiude il lungo verbale della visita del 1583, il più esteso e diffuso @iguardanti avevano esaminati, ultimo documento del grande amore e delle molte cure che San Carlo si prese per la nostra diletta borgata alla vigilia della morte che tanto lutto e dolore doveva seminare nella diocesi milanese. -

Per 12 anni dopo il passaggio di S. Carlo da questa a miglior vita, non ebbero luogo visite a Gerenza no. Nel 1596, 27 e 28 marzo - leggiamo nei documenti dell'archivio Spirit., Appiano IV - fu fatta una nuova solenne visita dal Canonico don Antonio Albergato, visitatore delegato dal Card. Federico

Borromeo. Togliamo dal verbale quelle notizie che ci sembrano maggiormente interessanti per i nostri parrocchiani : " Nella chiesa di S. Pietro del loco di Gerenzano vi fanno di bisogno delle infrascripte cose : - di fare finire il cielo della chiesa il quale é imperfetto ...; di paramenti di tutti li colori per dire la messa et per ornare l'altare atteso che poche se ne trovano et quelli pochi tutti guasti.

" Di riparatione al cimitero, quale sta tutto per riuarsi .....

" Di fare una muraglia con una porta innanzi all'altare di Santo Zeno (Zenone).

" Di fare un coro intorto all'altare maggiore.

" Di riparatione per la casa, quale sta tutta per riuarsi .

" In questa chiesa vi sono cinque canonicati. Uno lo quale gode beni in S. Giovanni Laterano, ecc...."

Sei grandi colonne sostengono il soffitto; il pavimento "est totus cementitium"; vi sono 3 parti, una nella facciata, di fronte all'altar maggiore un'altra pure nella facciata, sulla navata aquilonare, la terza nella parete aquilonare.

Illuminano la chiesa nove finestre rettangolari, di cui tre nel frontespizio; all'ingresso vi sono tre conchette per acqua benedetta, una grande, antichissima, presso la porta centrale, e due altre minori alle 2 porte.

Un confessionale decente é alla prima colonna fuor dei cancelli dell'altar maggiore, vi sono 2 sepolcri comu

ni e altri di famiglie; con un grande armadio per pa  
ramenti e un "lavatorium". -

Per antica consuetudine il popolo di Gerenzano suole  
andare ogni anno in pellegrinaggio al Sacro Monte e  
al Santuario di San Rocco, presso Bregnano (Como);  
usa festeggiare solennemente Santa Caterina.

Processioni e un triduo di litanie, si fanno nella  
festa della Madonna; così pure nella 3a. festa dopo  
Pentecoste i parrocchiani fanno un corteo con candele  
accese nella campagna.

Le elemosine fatte nelle feste della Circoncisione,  
Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Santi Aposto  
li Pietro e Paolo, Natale, competono al prevosto; le  
altre alla scuola del " Corpus Domini ".

Il parroco predica la passione del Signore, e riceve  
in tale circostanza offerte di grano (10).

Nella festa del " Corpus Domini " il parroco, con 6  
sacerdoti fa la solenne processione, con baldacchino  
e lumi.

Usa battezzare per immersione, non riceve nulla per  
i battesimi tranne un piccolo sudario; il battistero  
é sistemato secondo le ordinanze del 1583.

La chiesa ha 4 altari; verso oriente il maggiore, di  
pietra ( le prescrizioni di S. Carlo anche qui erano  
state adempiute ) bene ornato, con ricco palio, 6  
candelabri d'oricalco, 2 statue di angeli coi loro  
plinti; v'è una icona con le figure della Beata Ver-  
gine Maria, i Santi Pietro e Paolo ed altri Santi.  
L'altare é sistemato in Cappella semicircolare alta



e vasta che forma coro, ma vi sono ancora i seggi di Laterizio, che S. Carlo vedeva sostituire con più decorosi e lavorati stelli di legno di noce.

L'altare di S. Caterina, poco in ordine e senza pietra santa, ha però una bella pala dipinta, con la figura della Santa, di S. Giuseppe, ecc. La cappella a emiciclo, è tutta affrescata, vi si accede per 2 scalini di pietra, è chiusa da cancelli. Suole la Comunità del paese, dopo la festa della Santa, offrire a questo altare elemosine di miglio e altri prodotti della terra. L'altare di S. Zenone è stato ricostruito decorosamente in una bella cappella semicircolare dipinta nella volta, chiusa da una balaustra di pietra, diroccata; vi si accede per 2 gradini di marmo.

A questo altare - prosegue la relazione della visita - è stata traslata la cappellania di giuspatronato dei nobili Crivelli, fondata nel 1527 dal Magnifico Don Giovanni Crivelli, come appare da documenti dell'epoca. Da principio aveva l'onore di una messa quotidiana, onore che fu poi ridotto a 3 messe feriali, alle festive e ad una solenne " annuale ". Oltre alla parrocchiale il visitatore esamina la chiesa di S. Giacomo e la cappella " penitus diruta " di Sant'Ambrogio. A San Giacomo v'è un altare consacrato con Reliquie di S. Eustorgio e " ut dicitur " aggiunge il visitatore, una Reliquia delle vesti del Salvatore. L'altare è in una cappella alta e ampia, dipinta a varie figure e ornata riccamente. Anche il resto del

la chiesa é in gran parte affrescate.

A Gerenzano si suonano i segni dell'orazione vespertina prima dell'Angelus e " l'orazione dei Morti " nell'estate, intorno all'ora di notte e in inverno all'ora seconda di notte.

Questa relazione dell'ultima visita del secolo XVI, confrontata colle precedenti, é confortante sotto ogni rapporto. Rinata la fede e la devozione nei parrocchiani, ricondotti i sacerdoti a una piú scrupolosa osservanza dei loro doveri; restaurate, ornate abbellite, arricchite le chiese, costituita una scuola, istituite confraternite religiose e la compagnia o scuola della dottrina Cristiana, ravvivata la pietà degli abitanti e ridestato nel loro onore l'amore per i loro altari e per la parrocchia, felicemente riportata a dignitosa e decorosa funzione di bella e santa ed edificante Casa di Dio ....

L'opera alacre, solerte, infatuabile di S. Carlo e dei suoi fervidi e appassionati collaboratori nel campo della Contro - Riforma Cattolica, dopo il memorabile Consiglio Tridentino, esce luminosa e benedetta dalle pagine di queste successive " visite ", le quali sono come le tappe di una rapida ascensione, che riporta la religione nei cuori e ripone in alto della scala dei lavori umani, lo splendore della Croce. Opera meritatoria e santa, che solo un'anima beata e apostolica e grande come quella di S. Carlo poteva in così breve tempo attuare.

Non dimentichiamo dunque questa altissima figura di asceta di riformatore, modello di vescovo santissimo e di tenero difensore e assertore dei diritti della Chiesa, di questo pastore che sparse a piene mani nella sua troppo breve permanenza fra noi, i tesori di bontà, di pietà, di carità, di scienza e di forza di cui la divina grazia lo aveva ricolmato; non dimentichiamolo perché Garenzano molto gli deve, e forse qui più che altrove le testimonianze vive e fedeli delle Visite ci dimostrano il rapido progressivo passaggio dall'indifferenza e dall'empietà al fervore religioso e alla viva fede ci attestano la trasformazione delle Chiese squallide, disadorne cadenti, quasi abbandonate e sempre deserte, in templi belli, santi, ornati e decorosi come si conviene alla Dimora Benedetta del Signore, e soprattutto frequentati con assiduità, risuonanti di canti e di preghiere, lieti delle solenni feste dei santi patroni, di processioni, di luminare e delle suggestive cerimonie del culto. -